

LA LAVORAZIONE DEL TABACCO VENNE INTRAPRESA A ROMA ALLA METÀ DEL XVIII SECOLO. VARIE FURONO LE MANIFATTURE PAPALI. NEL 1863 PAPA PIO IX NE INAUGURÒ LA SEDE STABILE A TRASTEVERE, EVENTO RICORDATO IN UNA MEDAGLIA.

LA MANIFATTURA DEL TABACCO NELLA ROMA PONTIFICIA

L'uso del tabacco venne introdotto nella Roma pontificia dal cardinale Prospero Publicola de Santa Croce (1514-1589) che, in qualità di Nunzio Apostolico in Portogallo, ebbe l'occasione di incontrare, alla corte di re Sebastiano I, l'accademico di Francia Jean Nicot (1530-1600) e di sperimentare il fiuto del tabacco. Il celebre erudito francese, che in quel periodo ricopriva l'incarico di ambasciatore aveva, infatti, impiantato una coltivazione di tabacco nei giardini reali di Lisbona.

L'uso del tabacco si diffuse rapidamente a larghe fasce della società poiché era diffusa la credenza che la sua assunzione, fiutando ovvero fumandolo in pipa, giovasse alla salute per le sue virtù medicinali.

Il papa Alessandro VII (Fabio Chigi, 1655-1667) introdusse la privativa sul tabacco a mezzo di uno dei primi atti del suo pontificato, il chirografo del 21 agosto 1655, e la volle riconfermare dieci anni più tardi con il chirografo del 15 dicembre 1665.

Tra i primi appaltatori ricordiamo i fratelli Michili che, da imprenditori illuminati, vollero passare dalla produzione artigianale a quella industriale del tabacco realizzando il primo stabilimento al cui interno veniva concentrata l'intera filiera produttiva. Per consentire la realizzazione della nuova fabbrica, il pontefice Benedetto XIV (Prospero Lorenzo Lambertini, 1740-1758) autorizzò l'acquisto e la demolizione di alcuni edifici nei pressi della chiesa delle Oblate di Santa Maria dei Sette Dolori, in piazza delle Fornaci in Trastevere (in corrispondenza a un tratto dell'attuale via Garibaldi).

di **Fabio Robotti**
fabio.robotti@regione.piemonte.it



Sopra: Jean Nicot e il cardinale Prospero de Santa Croce. Sotto: Giovan Battista Gaulli, detto il Baciccio, *Ritratto di papa Alessandro VII*, 1667.



G. Vasi, *Chiesa e monastero di Santa Maria dei Sette dolori*, a sinistra in secondo piano, la Manifattura tabacchi.





Paul Carl Leygebe, *Club del tabacco di Federico I.*

L'architetto Luigi Vanvitelli (1700-1773) collaborò alla progettazione e alla realizzazione dell'edificio che venne ultimato e reso operativo già nel 1744. Nello stabilimento le piante di tabacco venivano lavorate e macinate a mezzo dell'energia idraulica prodotta dai mulini alimentati dall'acquedotto dell'Acqua Paola, captata dal fontanone di San Pietro in Montorio.

In quello stesso anno, il giorno 20 luglio, con il bando del cardinale pro camerlengo Annibale Albani (1682-1751), laprivativa sul tabacco venne unificata, e assegnata con un unico appalto, con quella dell'acquavite.

Successivamente il Pontefice Benedetto XIV, con i *motu proprio* del 15 aprile e del 6 maggio 1651, ritenne utile riconfermare che l'appalto di questi due prodotti, ormai di largo consumo, fosse unificato. In quegli anni tra gli studiosi esperti di agricoltura si andava sempre più affermando la convinzione che la maggior diffusione delle aree coltivate a tabacco, viste le condizioni dei terreni e del clima idonei allo sviluppo della coltura agraria, avrebbe dato un grande impulso all'economia e che l'istituto della privativa, che ne contingentava la produzione per sostenere il prezzo della materia prima, era il principale ostacolo all'espansione della coltivazione.



Firma del Trattato di Tolentino.

La Camera Apostolica, con il *motu proprio* del 21 dicembre 1757, abolì la privativa sul tabacco giudicandola dannosa alle finanze e all'economia dello Stato Pontificio e, immediatamente, il giorno 27, il tesoriere generale della Camera Apostolica, e futuro cardinale, Nicolò Perelli (1696-1772) emanò l'editto *Sopra l'abolizione dell'appalto del tabacco*. Nell'editto veniva chiarito che dal primo aprile 1758, in tutto il territorio dello Stato Pontificio, sarebbe stato abolito il monopolio sul tabacco e che era, quindi, possibile seminare e coltivare ogni varietà di tali piante senza restrizione alcuna. Le piante di tabacco coltivate nello Stato Pontificio potevano essere liberamente commercializzate «franche da ogni gabella e dogana», al contempo veniva posto l'embargo sui tabacchi sia in foglia che lavorati provenienti dall'estero mentre la fabbrica di Trastevere continuava la sua attività di lavorazione del tabacco gestita direttamente dalla Camera Apostolica.

Grazie a un abbondante flusso di denaro proveniente dal Regno di Spagna, in virtù degli accordi concordatari sottoscritti in quegli anni, l'appaltatore poté essere prontamente e adeguatamente rimborsato per i mancati introiti derivati dalla recessione del contratto. D'altro canto, la Camera Apostolica surrogò il mancato provento del canone versato dal concessionario con l'incremento dell'uno e mezzo per cento sulle tariffe delle gabelle che si esigevano sulle merci in arrivo ai porti di Ripetta e di Ripa Grande e con l'aumento di un quattrino sul prezzo della libbra di sale.

Nello Stato della Chiesa, il tabacco venne liberamente coltivato e commercializzato fino al 1797 quando, a seguito del trattato di Tolentino (19 febbraio 1797), le legazioni di Bologna, Ferrara e Ravenna passarono sotto il controllo della Repubblica di Francia e in quelle Province il commercio del tabacco tornò a essere assoggettato al regime di privativa.

La privativa venne successivamente estesa in tutto lo Stato della Chiesa quando, nel 1808, i territori delle Marche, d'Urbino e in parte dell'Umbria vennero aggiunte al Regno d'Italia da Napoleone Bonaparte (1769-1821) e l'anno successivo allorché la città di Roma e il suo circondario vennero annessi all'Impero francese. Il governo francese trasferì la manifattura dei tabacchi presso i locali del monastero attiguo alla chiesa di Santa Caterina da Siena a Monte Magnanapoli. Oggi non è più possibile riconoscere distintamente l'area su cui sorgeva lo stabilimento industriale poiché, già nei primi anni successivi alla annessione di Roma al Regno d'Italia, l'apertura

di via Nazionale aveva fortemente modificato l'urbanistica della zona e, successivamente, negli anni Venti del XX secolo, gli edifici dell'ex monastero vennero quasi completamente demoliti per consentire la valorizzazione del sito archeologico del Mercato di Traiano e della duecentesca Torre delle Milizie.

Pio VII (Barnaba Niccolò Maria Luigi Chiaramonti, 1800-1823), restaurato il potere pontificio a Roma, decise di trasferire l'attività manifatturiera della produzione del tabacco da fiuto nei locali dell'antico monastero delle monache del Terzo Ordine Francese in piazza Sant'Apollonia.

Nel tempo, la produzione dall'opificio di Santa Caterina venne, progressivamente, trasferita nei locali, ormai abbandonati da alcuni decenni, dell'ospedale dell'Arciconfraternita di Santa Maria dell'Orto che poterono essere in tal modo recuperati.

Le tredici corporazioni di arti e mestieri che costituivano l'Arciconfraternita, nonostante le spoliazioni dei loro averi e le devastazioni dei loro edifici risalenti ai tempi della Repubblica Romana del biennio 1798-1799, riuscirono a provvedere al restauro della chiesa di Santa Maria ma non ebbero la capacità economica di riaprire l'ospedale. Alcuni locali dell'ospedale, nel 1839, vennero dapprima utilizzati come magazzini di deposito dei tabacchi lavorati poi, nel 1852, sull'area che comprendeva l'ospedale, l'orto e il piccolo cimitero venne costruita una nuova manifattura tabacchi.

Pio VII decise di mantenere la privativa sui tabacchi, ripristinata nel corso dell'occupazione francese poiché era, comunque, una imposta indiretta che colpiva un genere di lusso ormai assoggettato a imposizione fiscale in tutti gli Stati della penisola ed esteri. La Regia de' tabacchi, istituita dai francesi, venne così mantenuta e gli uffici della sua amministrazione furono aperti a palazzo di Poli, l'edificio su cui si appoggia il complesso monumentale della fontana di Trevi.

Nel 1820 il tesoriere generale, e futuro cardinale, Belisario Cristaldi (1764-1831) volle unificarne la riscossione del reddito con quello proveniente dalla vendita del sale istituendo l'Amministrazione Camerale de' sali e tabacchi. Con l'editto del 17 gennaio 1823 il cardinale camerlengo Bartolomeo Pacca (1756-1844) disciplinò le modalità di coltivazione

del tabacco, affidando ogni anno al Tesoriere generale in carica il compito di determinare i quantitativi di foglie che si stimavano necessari e, di conseguenza, venivano stabiliti e identificati, a livello delle singole municipalità, i terreni da mettere a coltura e predeterminato il prezzo d'acquisto da parte dell'Amministrazione pontificia. L'editto conteneva anche le disposizioni di "buona pratica agricola" relative alla coltivazione, dal numero minimo e massimo delle piante che potevano essere impiantate per unità di superficie (al tempo la rubbia pontificia che era pari a circa 1,85 ettari), alle date limiti di semina e di consegna

del raccolto, dalla classificazione delle foglie in base alla loro qualità (ottima, buona e mediocre), alle varietà coltivabili (Virginia, Seghedino e Brasile). Le Province interessate alla coltivazione del tabacco erano Comarca (comprendente il circondario di Roma e l'Agro romano), Velletri, Frosinone, Spoleto, Rieti, Ancona, Macerata e Camerino, mentre nei territori del Ducato di Benevento e del Principato di Ponte Corvo la coltivazione era disciplinata con un peculiare regolamento risalente al 1820.



Sopra: la chiesa di Santa Caterina da Siena a Monte Magnanapoli con la Torre delle Milizie com'era in antico e com'è oggi.
Sotto: G.B. Falda, *Santa Maria dell'Orto*, incisione.
A sinistra: Belisario Cristaldi.





Dall'alto: l'ex Ospizio di San Michele in Ripa; lo stabilimento della Manifattura tabacchi a Chiaravalle, presso Ancona; la Regia Manifattura tabacchi a Bologna e gli operai al suo interno.

A destra: lavoratori nello stabilimento di Chiaravalle.



Nel 1831, alla salita al Soglio di Gregorio XVI (Bartolomeo Alberto Cappellari, 1831-1846), si decise di cedere nuovamente in concessione ai privati il monopolio del sale e dei tabacchi; l'appalto, la cui durata riguardava un periodo pari a dodici anni, venne aggiudicato, a fronte del versamento di una cauzione annua di trecentocinquantamila scudi, a una società composta dai duchi Carlo e Marino Torlonia e dal marchese Pizzardi di Bologna. La Regia de' sali e tabacchi era ormai un fiorente ramo finanziario e una delle primarie fonti d'introito dell'erario pontificio. La sede dell'Amministrazione venne trasferita in piazza della Pilotta, a palazzo Muti Papazzurri (1831) e poi, nel 1844, a palazzo Torlonia a piazza Venezia.

Sempre nel 1831 venne potenziata la lavorazione del tabacco mediante l'apertura di un nuovo stabilimento per la produzione di sigari presso l'ospizio di San Michele in Ripa.

L'erudito marchese Giuseppe Melchiorri (1796-1855), che suo cugino, l'immortale Giacomo Leopardi, in una sua lettera del 1822 descrive come «smaniosamente infatuato della letteratura assai più di quello che sia mai stato io medesimo», nella riedizione del 1839 della sua *Guida metodica di Roma e suoi contorni* registrava che, nelle sole fabbriche di Roma, erano prodotti «50 milioni di sigari all'anno e quasi 500.000 libbre [una libbra mercantile dello Stato pontificio era pari a 0,3391 chilogrammi] di tabacco da naso, compreso quello trinciato».

Nello Stato della Chiesa, oltre alle tre fabbriche presenti a Roma, erano aperti gli stabilimenti di Chiaravalle, realizzato nella seconda metà del secolo XVIII sui resti dell'antico mulino dell'abbazia benedettina e attualmente ancora in attività, e di Bologna, aperto all'inizio del XIX secolo nei locali dell'ex convento di Santa Maria Nuova lungo la riva del fiume Reno, che impiegavano circa 3.000 lavoratori.

Il 30 giugno 1843 si chiuse il primo dodicennio di amministrazione privata della Regia de' sali e tabacchi e l'anno successivo la Camera Apostolica bandì un nuovo appalto che venne vinto dal principe Alessandro Torlonia con una offerta di un milione e trecentocinquantacinquemila scudi annui da pagarsi in rate mensili.

In quegli anni il consumo medio del sale era valutato, a fronte di una popolazione circa tre milioni persone, tra i quarantotto e i cinquanta milioni di libbre, mentre quello del tabacco era salito a circa due milioni e mezzo di libbre. Alla metà del XIX secolo si contavano a Roma più di cento tabaccai, mentre i sigari, sciolti o in confezione, erano venduti al dettaglio in innumerevoli pubblici esercizi commerciali.

Allo scadere dell'appalto del principe Torlonia, dal 31 dicembre 1855, regnando il Beato Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846-1878),



il pro-ministro delle finanze Angelo Galli (1789-1859) volle, a vantaggio dell'utilità e della convenienza dello Stato, modificare l'Amministrazione che sovrintendeva alla produzione e alla commercializzazione dei beni in privativa costituendo la nuova Regia Pontificia de' sali e tabacchi la cui gestione potrebbe essere paragonata a quella di una compagnia finanziaria a partecipazione statale. Il responsabile amministrativo della nuova azienda veniva nominato direttamente dal Pontefice e rispondeva del suo operato al Tesoriere generale. Il gestore aveva piena autonomia nelle scelte che riguardavano le modalità di approvvigionamento delle materie prime, la fabbricazione dei prodotti e la loro vendita; inoltre, a sostegno di questo ramo ormai floridissimo della rendita pubblica, venne istituito un fondo, ammontante a un milione di scudi, che venne suddiviso in tremilasettecentocinquanta cartelle da duecento scudi e in duemilacinquecento cartelle da cento scudi ciascuna. Le singole azioni rendevano il cinque per cento annuo a cui si aggiungeva la partecipazione, in quota parte, del venti per cento dell'utile complessivo ricavato dalla commercializzazione dei sali e dei tabacchi. Le singole azioni erano intitolate al portatore e, quindi, facilmente commercializzabili.

Il regolamento della Regia Pontificia prevedeva che dal totale globale degli introiti delle vendite dei sali e dei tabacchi, al netto delle spese per le materie prime e dei complessivi costi di lavorazione, dovessero essere defalcati la quota fissa di un milione e seicentomila scudi a favore del Tesoro, cinquemila scudi, per gli interessi sul capitale da distribuire agli azionisti, e tremila scudi per l'onorario pattuito con il gestore. Il capitale che residuava, che costituiva l'utile netto d'impresa, veniva a sua volta suddiviso distribuendo il venti per cento agli azionisti, il quindici per cento al gestore, che in questo modo era stimolato a curare al meglio l'attività, e il sessantacinque per cento al Governo.

Nel triennio 1856-1858, grazie al considerevole aumento della produzione del tabacco, la Regia Pontificia conobbe il suo periodo più florido consentendo l'entrata nelle casse pontificie di quasi due milioni di scudi annui, così il gettito tributario proveniente dalla produzione e dalla commercializzazione dei sali e tabacchi divenne il terzo maggiore introito dello Stato dopo la "dativa reale" sui fondi rustici e i proventi dei dazi doganali.

Il conflitto con il Regno di Sardegna e le conseguenze della sconfitta militare di Calstelfidardo del 18 settembre 1860, e la caduta di Ancona del successivo 29 settembre, causarono la sottrazione allo Stato Pontificio dei territori delle Legazioni, delle Marche e dell'Umbria creando un pauroso crollo nella produzione e nelle vendite dei sali e tabacchi che determinò una diminuzione di quasi i tre quarti delle entrate.

Giuseppe Ferraioli (1798-1870), l'amministratore generale della Regia, dovette allora impostare una nuova politica volta alla riorganizzazione radicale dell'azienda, introducendo nuovi metodi di gestione per ridurre le spese di fabbricazione e investendo i capitali rimasti disponibili in maniera mirata, riuscendo dapprima a salvare l'azienda dal collasso finanziario, poi ad assicurare la costante risalita degli utili. La razionalizzazione della produzione passò obbligatoriamente attraverso l'accentramento in un nuovo e unico stabilimento dell'industria della trasformazione del tabacco che consentiva di razionalizzare l'attività produttiva e ridurre i costi di lavorazione.



Dall'alto: fasi della lavorazione del tabacco, affidato prevalentemente a personale femminile.

Il nuovo edificio della Regia Manifattura dei Tabacchi in piazza Mastai, a Trastevere.



Per realizzare la nuova fabbrica venne scelta l'ampia spianta che si apriva, nel rione di Trastevere, al termine di via della Lungaretta. L'area, al tempo di proprietà dell'ordine Francescano dei frati minori spagnoli che facevano capo alla chiesa dei Santi Quaranta Martiri e di San Pasquale di Bayon, era coltivata a orto ed era limitata dalla presenza di un insediamento tessile che produceva pezze di lana. La manifattura tabacchi, progettata da Antonio Sarti (1797-1880) e terminata in soli tre anni di lavori, si estendeva maestosa in stile neoclassico su di un fronte di circa centosettanta metri.

Il tabacco, che arrivava in città trasportato a mezzo d'imbarcazioni sul Tevere al porto di Ripa Grande, tramite un sistema di trasporto di carrelli su binari veniva scaricato nel sotterraneo della manifattura dove veniva essiccato e seguiva poi le varie fasi di lavorazione tramite una sorta di catena di montaggio lungo i vari piani dell'edificio. Nello stabilimento, alla lavorazione, al confezionamento e allo stoccaggio dei prodotti lavoravano circa ottocento persone, la maggioranza delle quali donne.

L'imponente mole dello stabilimento aveva occupato quasi completamente l'area precedentemente coltivata a ortaggi e il residuale piazzale antistante l'ingresso risultava angusto, e, di conseguenza, inadatto alle fasi di carico e scarico delle merci; così fu commissionata all'architetto Andrea Busiri Vici (1818-1911) la progettazione di una nuova piazza che diventerà il fulcro di un nuovo quartiere, chiamato rione Mastai, che consentì anche di dare alloggio al personale della fabbrica.

La medaglia annuale del 1863 che celebra l'inaugurazione dello stabilimento per la lavorazione del tabacco presenta il diametro variabile tra i 43/43,5 mm e venne coniata nei metalli oro (53,67 g), argento (33,6/33,8 g) e bronzo (45,5/47,3 g). Dalle informazioni tratte dai bollettini della zecca pontificia, si ritiene che furono coniate 54 esemplari in oro e 3.268 in argento.

La medaglia è classificata da Adolfo Modesti al numero 330 del secondo volume de *La medaglia annuale dei romani*



Pontefici, da Franco Bartolotti al numero 863 in *La medaglia annuale dei romani Pontefici*, da Alfio Rinaldi nel *Catalogo delle medaglie papali annuali da Pio VII a Paolo VI* al numero 57 e, ancora, da Franco Bartolotti in *Medaglie e decorazioni di Pio IX* al numero 1 dell'anno XVIII.

L'autore del conio è Giuseppe Bianchi (1808-1877), la medaglia al diritto reca la figura del busto di Pio IX rivolto a sinistra. Il Pontefice ha il capo coperto dallo zucchetto e indossa sulle spalle la mozzetta e la stola che appare riccamente ricamata a motivi alternati di ramaglie, rosette romane e dalla rappresentazione di colombe nell'atto di volare. Al contorno, leggendo in senso orario troviamo, da ore otto a ore undici, PIVS IX PONT e, da ore una a ore quattro, MAX AN XVIII ("Pio IX Pontefice massimo diciottesimo anno") con un segno di interpunzione in posizione mediana che segue ogni singolo termine. Sotto il taglio del busto, in caratteri molto piccoli seguiti ciascuno da un punto, I BIANCHI F ("l'incisore Bianchi realizzò").

Al verso è incisa la veduta prospettica della facciata della manifattura tabacchi scandita nei sette distinti blocchi, di differenti altezze, che componevano l'intero complesso dello stabilimento con ben evidenti le architetture in stile neoclassico dell'edificio costituente il corpo centrale. Giuseppe Bianchi attraverso il suo segno restituisce, con maestria, il piano terreno e l'ammezzato del corpo centrale a bugnato che sporge verso la piazza rispetto alla facciata e che funge da base alle otto colonne doriche che si innalzano a sorreggere una trabeazione su cui poggia il timpano triangolare che porta lo stem-

ma araldico del Pontefice. Degli edifici sono chiaramente visibili le finestre che scandiscono il numero dei piani e gli accessi alla strada. Sul tetto del terzo edificio a partire dalla sinistra, si staglia la ciminiera della stabilimento dietro cui è visibile la torre campanaria che portava l'orologio.

All'esergo, su quattro righe, NICOTIANIS FOLIIS ELABORANDIS / OFFICINAM APTIOREM / A SOLO EXTRVXIT / AN MDCCCLXIII ("Nell'anno 1863 innalzò dalle fondamenta una fabbrica più efficiente per la lavorazione delle foglie del tabacco"), un punto separa su ciascuna riga i termini della frase, in una quinta riga più in basso, con caratteri ridotti, I BIANCHI F. La frase all'esergo, che riprende l'iscrizione sulla trabeazione della manifattura tabacchi omettendo il riferimento al Pontefice (PIVS IX P M) ivi presente, ricorda la decisione di concentrare in un unico e moderno stabilimento le attività precedentemente svolte in officine separate le lavorazioni dei prodotti ricavati dal tabacco. Nei termini presenti nelle frasi al diritto e al rovescio della medaglia, la lettera U è resa secondo le modalità della epigrafia classica.

Il pontefice Pio IX visitò lo stabilimento nel 1869 e, con all'annessione di Roma al Regno d'Italia, la manifattura tabacchi continuò le sue attività. La fabbrica venne restaurata una prima volta nel 1927, successivamente, verso la metà degli anni Cinquanta del Novecento, quando l'attività produttiva venne trasferita in un moderno stabilimento realizzato alla Garbatella, l'edificio, per renderlo adatto alla nuova destinazione di sede degli uffici della Direzione Generale dei Monopoli di Stato, fu oggetto di una importante ristrutturazione operata da uno dei più noti architetti italiani, l'accademico ingegner Cesare Pascoletti (1898-1986).

